

# Aspetti dell'ecclesiologia soggiacente alla predicazione del beato Josemaría Escrivá

Antonio Miralles

Pontificia Università della Santa Croce, Italia

## 1. INTRODUZIONE

Si può fondatamente dire che dal 2 ottobre 1928 la vita e il pensiero del beato Josemaría Escrivá si identificarono con la dedizione alla realizzazione dell'Opus Dei come compito che egli sentiva di avere ricevuto da Dio. Egli stesso riassumeva la finalità dell'Opus Dei nel favorire la ricerca della santità e l'esercizio dell'apostolato da parte dei cristiani che vivono in mezzo al mondo, attraverso la loro vita ordinaria familiare, professionale, sociale<sup>1</sup>. Questo spirito, non semplicemente teorizzato ma tradotto in realtà, sotto il profilo ecclesiologico è carico di conseguenze: comporta una visione rinnovata della Chiesa, con una luce che il Concilio Vaticano II ha proiettato su tutta la comunità cristiana. Il beato Josemaría ne era ben consapevole<sup>2</sup>. Per questo l'ecclesiologia da lui svilup-

<sup>1</sup> «La finalità cui tende l'Opus Dei è di favorire la ricerca della santità e l'esercizio dell'apostolato da parte dei cristiani che vivono in mezzo al mondo, qualunque sia il loro stato e la loro condizione. L'Opera è nata per contribuire a far sì che questi cristiani inseriti nel tessuto connettivo della società civile — con la loro famiglia, gli amici, il lavoro professionale e le loro nobili aspirazioni — comprendano che la loro vita, così come è, può essere l'occasione di un incontro con Cristo, ed è pertanto una strada di santità e di apostolato» (*Colloqui con Monsignor Escrivá*, 60).

<sup>2</sup> «Ho sempre pensato che la caratteristica di base del processo di sviluppo del laicato è la presa di coscienza della dignità della vocazione cristiana. La chiamata di Dio, il carattere battesimale, la grazia, fanno sì che ogni cristiano possa e debba incarnare pienamente la fede. [...] Tutto ciò comporta una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidalmente responsabili di una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli

pata, nel duplice versante dottrinale e pratico, consente — anzi, richiede — uno studio assai esteso. Si può tuttavia procedere gradualmente e tentare degli approcci parziali, che, in qualche modo, contribuiscano ad agevolare il più impegnativo studio globale approfondito.

Ho scelto le omelie finora pubblicate per un duplice motivo: da una parte, perché esse formano una unità di genere letterario e consentono quindi una lettura metodologicamente unitaria, cosa, questa, che mi consentirà di rientrare nei limiti stabiliti per la comunicazioni nel presente Congresso; dall'altra, perché forse in questo modo potrò rendere un vero servizio, pur modesto, allo studio teologico della dottrina del beato Josemaría, tenuto conto che il genere omiletico tende di per sé a non manifestare, ad una prima lettura, gli eventuali più ricchi contenuti dottrinali, che trasmette invece come depositati in strati più profondi, non perspicui.

Le omelie pubblicate in tre volumi sono quaranta<sup>3</sup>. Non è un numero elevato, ma è comunque sufficiente per costituire un campione significativo della predicazione orale del beato Josemaría, la quale, ovviamente, è stata assai più estesa. Di ogni omelia è indicata la data in cui è stata pronunciata. La più antica è del 1941, la più recente del 1973; tuttavia la maggior parte furono pronunciate fra il 1954 ed il 1967. Molte seguono la traccia dei testi liturgici della messa (eucologia, letture, antifone); altre, invece, prendono spunto dalla circostanza in cui furono tenute, per incentrare il discorso su una virtù cristiana o su un capitolo della nostra fede. Riguardo a quelle che seguono più da vicino i testi liturgici, c'è da tener presente che tali testi appartengono al messale anteriore alla riforma postconciliare. Infatti soltanto sei omelie sono posteriori all'introduzione del nuovo ordinario della messa, nell'Avvento del 1969; ma solitamente i testi liturgici più usati nella predicazione appartengono alla letture e al proprio della messa, e l'uso del nuovo Messale Romano in italiano, e quindi in latino, diventò obbligatorio dal 10 giugno 1973, data posteriore all'ultima omelia pubblicata.

Il campione costituito da queste quaranta omelie è significativo, soprattutto perché è stato lo stesso beato a sceglierle. Poche sono postume. Infatti la maggior parte fu pubblicata separatamente prima del 26 giugno 1975, quando Dio volle portare Josemaría con sé in paradiso. Fu dunque lo stesso Escrivá a curarne la pubblicazione rivedendone il testo e introducendo gli adattamenti necessari per trasportare in forma scritta un testo orale. La prima raccolta in un unico

impulsi dell Spirito Santo, sono sempre consapevoli di “essere Chiesa”, e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio» (*Colloqui*, 58-59).

<sup>3</sup> *È Gesù che passa. Omelie*, Ares, Milano 1988<sup>5</sup>; *Amici di Dio. Omelie*, Ares, Milano 1988<sup>4</sup>; *La Chiesa nostra Madre. Omelie*, Ares, Milano 1993<sup>2</sup>.

volume fu realizzata quando Escrivà era ancora in vita; gli altri due volumi sono posteriori al suo trapasso.

## 2. PREDICAZIONE VOLTA A RASSICURARE GLI ASCOLTATORI NELLA FEDE

L'omelia e, più in generale, la predicazione sono generi comunicativi diversi dal discorso teologico. Il Concilio, riferendosi ai presbiteri, indica come finalità della loro predicazione: «insegnare la parola di Dio e invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità»<sup>4</sup>, premettendo però che «il loro compito non è di insegnare una propria sapienza»<sup>5</sup>. Queste caratteristiche dell'autentica predicazione sono ben presenti nelle omelie del beato Josemaría. Dalla loro lettura emerge immediatamente come egli mettesse gli ascoltatori a contatto diretto col testo biblico, anzi li muovesse al colloquio diretto e intimo con Dio, e come l'invito alla conversione e alla santità attraversasse tutta la sua predicazione. Questo si riflette naturalmente nel linguaggio, per lo più, diretto, vivo, immediato, interpellante l'ascoltatore e, nel contempo, incoraggiante. Ci sono, però, dei momenti in cui il linguaggio diventa più teologico, spiccatamente dottrinale. Vi traspare il desiderio di trasmettere dei contenuti dottrinali ben precisi, quasi Escrivà svolgesse opera di docente, anche se, a ben pensare, questo non è altro che il versante catechetico della predicazione. In tali momenti la cura del predicatore è quella di proporre la dottrina più sicura della Chiesa, senza intenti di originalità. Si veda ad esempio questo passo di una omelia del 1971: «Per mezzo dell'Ordine Sacro, Dio nostro Padre ha reso possibile che alcuni fedeli, in virtù di una nuova e ineffabile infusione dello Spirito Santo, ricevano nell'anima un carattere indelebile che li configura a Cristo Sacerdote perché possano agire in nome di Gesù, Capo del Corpo Mistico»<sup>6</sup>. Grazie al loro sacerdozio ministeriale, che differisce dal sacerdozio comune dei fedeli non solo in grado, ma nell'essenza<sup>7</sup>, i ministri sacri possono consacrare il Corpo e il Sangue di Cristo, offrire a Dio il Santo Sacrificio, perdonare i peccati nella confessione sacramentale ed esercitare il ministero della dottrina *in iis quae sunt ad Deum* (Eb 5, 1), in tutto e soltanto ciò che concerne Dio»<sup>8</sup>. La dottrina è molto vicina all'insegnamento del Concilio di Trento e del Vaticano II, a cui il beato Josemaría rimanda, e pertanto

<sup>4</sup> *Presbyterorum Ordinis*, 4/1.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sessione XXIII*, c. 4; CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 2.

<sup>7</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 10.

<sup>8</sup> *È Gesù che passa*, 79.

non è originale, ma la sintesi sulla natura e le funzioni del sacerdozio ministeriale è ben riuscita: vi traspare la qualità del buon teologo.

Le citazioni di passi marcatamente dottrinali, volti a rafforzare gli ascoltatori nella fede, si potrebbero moltiplicare, ma sarebbe superfluo<sup>9</sup>, sia perché il lettore delle omelie se ne accorge subito, soprattutto se legge quelle di contenuto più immediatamente ecclesiologicalo<sup>10</sup>, sia perché non è in essi che emergono principalmente gli elementi caratteristici dell'ecclesiologia rinnovata sottostante alla predicazione del beato Josemaría.

Le omelie dedicate direttamente alla Chiesa manifestano un'ardente preoccupazione di rassicurare gli ascoltatori (e i lettori) sui punti dottrinali certi e sicuri, messi in pericolo in quegli anni. Esse infatti appartengono al periodo 1969-1973. Il beato Josemaría fa riferimento esplicito ai gravi errori dottrinali che si diffondevano nella comunità cristiana; erano gli errori che lo spingevano a ribadire le verità fondamentali riguardanti la Chiesa<sup>11</sup>. Non esagerava nella diagnosi. E lo dimostrano anche i non pochi discorsi di Paolo VI di quegli stessi anni, nei quali il pontefice denuncia la gravità della situazione dottrinale, con accenti di pari dolore e sollecitudine<sup>12</sup>. Ne troviamo conferma anche nella Dichiarazione

<sup>9</sup> Sono sufficienti altre due citazioni: «Quando recitiamo il *Credo*, noi professiamo di credere in Dio Padre onnipotente, nel suo Figlio Gesù Cristo che morì e risuscitò, nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita. Proclamiamo che la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, è il Corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo» (*È Gesù che passa*, 129). «Pertanto, la Chiesa è inseparabilmente umana e divina. “E una società divina per la sua origine, soprannaturale per il suo fine e per i mezzi prossimamente ordinati a questo fine; ma, poiché si compone di uomini, è una comunità umana” (LEONE XIII, enc. *Satis cognitum*, AAS 28, p. 724). Vive e agisce nel mondo, però il suo fine e la sua forza non sono in terra, ma nel Cielo» (*La Chiesa nostra Madre*, 6).

<sup>10</sup> Sono quelle tenute il 25 maggio 1969 (Domenica di Pentecoste), il 4 aprile 1971 (Domenica delle Palme), il 28 maggio 1972 (festa della Santissima Trinità), il 4 giugno 1972 (seconda domenica dopo la Pentecoste), e il 13 aprile 1973 (venerdì di Passione).

<sup>11</sup> Si vedano i seguenti passi: «È di pubblico dominio il fatto che taluni ecclesiastici sembrano oggi disposti a *fabbricare* una nuova Chiesa, tradendo Cristo, barattando i fini spirituali — la salvezza delle anime, una per una — con fini temporali» (*È Gesù che passa*, 79). «Oggi-giorno sono molti quelli che non vogliono ascoltare la vera dottrina sulla santa Madre Chiesa. Alcuni cercano di “reinventare” l’istituzione, con la folle pretesa di voler introdurre nel Corpo Mistico di Cristo una democrazia sul tipo di quella della società civile o, per dir meglio, sul tipo di quella che si pretende di promuovere: tutti uguali in tutto. E non vogliono capire che, per istituzione divina, la Chiesa è costituita dal Papa, assieme ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e ai laici. Così l’ha voluta Cristo» (*La Chiesa nostra Madre*, 13).

<sup>12</sup> Si leggano, ad esempio, queste sue parole, pronunciate durante l’udienza generale del 20 maggio 1970: «La verità cristiana subisce oggi scosse e crisi paurose. Insofferenti dell’insegnamento del magistero [...] v’è chi cerca una fede facile vuotandola, la fede integra e vera, di quelle verità, che non sembrano accettabili dalla mentalità moderna [...]; altri cercano

*Mysterium Ecclesiae*, (24 giugno 1973), della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina cattolica sulla Chiesa<sup>13</sup>.

In queste omelie, oltre all'intento di rassicurare gli ascoltatori nella fede, emerge con forza un grande amore per la Chiesa, che il beato Josemaría vuole fomentare anche nel cuore dei fedeli. Non ne parla col freddo distacco di chi realizza un esame di laboratorio o una ricerca sociologica: egli si sente sempre figlio della Chiesa<sup>14</sup>.

### 3. LA CHIESA RADICATA NEL MISTERO DELLA TRINITÀ

Se possiamo sottoporre ad una indagine teologica l'ecclesiologia delle omelie del beato Josemaría, è perché, oltre al momento di comunicazione delle verità basilari della dottrina cattolica sulla Chiesa, vi sono, in esse, altri momenti nei quali emerge una comprensione ecclesiologica assai rinnovata rispetto a quella più diffusa e consolidata in quegli anni. Questo non implica una dualità di pensiero, perché gli aspetti innovativi collimano appieno con le verità di fede ripetutamente ribadite per rinsaldare le convinzioni di fede degli ascoltatori.

una fede nuova, specialmente circa la Chiesa, tentando di conformarla alle idee della sociologia moderna e della storia profana» (*Insegnamenti di Paolo VI*, VIII [1970] p. 520). E queste altre, rivolte al Sacro Collegio e alla Curia Romana il 22 dicembre 1970: «Abbiamo avvertito la gravità di alcune questioni [...]. E poi un'altra questione: il movimento di critica corrosiva verso la Chiesa istituzionale e tradizionale, il quale diffonde da non pochi centri intellettuali dell'Occidente (non esclusa l'America) nell'opinione pubblica ecclesiale, giovani specialmente, una psicologia dissolvitrice delle certezze della fede e disgregatrice della compagine organica della carità ecclesiale» (*Insegnamenti di Paolo VI*, VIII [1970], p. 1447). Si vedano anche questi altri discorsi di Paolo VI: al Sacro Collegio e alla Curia Romana, 23 dic. 1968 (*Insegnamenti*, VI [1968], pp. 678-679); al Sacro Collegio, 23 giugno 1969 (*Insegnamenti*, VII [1969], pp. 448-449); nell'udienza generale, 17 sett. 1969 (*Insegnamenti*, VII [1969], p. 1065); nell'udienza generale, 29 aprile 1970 (*Insegnamenti*, VIII [1970], pp. 396-397); nell'udienza generale, 15 luglio 1970 (*Insegnamenti*, VIII [1970], pp. 724-726); al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana, 23 dic. 1971 (*Insegnamenti*, IX [1971], p. 1115).

<sup>13</sup> Cfr. AAS 65 (1973), 396-408.

<sup>14</sup> Si veda ad esempio questo brano: «Nostra Madre è Santa, perché è nata pura e continuerà a essere senza macchia per l'eternità. Se qualche volta non riusciamo a intravedere la bellezza del suo volto, siamo noi a doverci pulire gli occhi; se notiamo che la sua voce non ci aggrada, curiamo la durezza delle nostre orecchie che ci impedisce di cogliere, nel loro tono, i richiami del Pastore amoroso. La nostra Madre è Santa, della santità di Cristo, a cui è unita nel corpo — che siamo tutti noi — e nello spirito, che è lo Spirito Santo, che dimora nel cuore di ognuno di noi, se ci conserviamo nella grazia di Dio. Santa, Santa, Santa! Così osiamo inneggiare alla Chiesa, evocando l'inno in onore della Beatissima Trinità. Tu sei Santa,

L'ecclesiologia presente nella predicazione del beato Josemaría è trinitaria. Questa qualità specifica emerge con forza ove la Chiesa è da lui vista e presentata come mistero<sup>15</sup>. Radicata nel più alto mistero della fede, la Chiesa è in se stessa mistero, pur nella sua visibilità: «La Chiesa è un mistero grande e profondo. Esso non potrà mai essere compreso in questa vita. Se la ragione, per sé sola, tentasse di spiegarlo, scorgerebbe soltanto un insieme di persone che compiono alcuni precetti, che pensano in modo simile. Ma questo non sarebbe la santa Chiesa»<sup>16</sup>.

Il radicamento trinitario della Chiesa non riguarda soltanto il suo momento fondante, ma permane lungo i secoli, permane nell'oggi della sua vita: «Dio nostro Padre — un Padre amoroso, che ha cura di noi come della “pupilla dei suoi occhi” (Dt 32, 10), così come dice espressivamente la Scrittura per farcelo capire — continua a santificare, per mezzo dello Spirito Santo, la Chiesa fondata dal suo Figlio prediletto»<sup>17</sup>. Non si tratta di un'azione divina che raggiunge la Chiesa come dall'esterno: il beato Josemaría vede il mistero della Chiesa, la sua «realtà misterica», come una epifania della ineffabile vita trinitaria, di cui essa vive. Che cos'è la Chiesa in quanto mistero?: «il Corpo di Cristo, l'azione dello Spirito Santo e l'amorosa presenza del Padre»<sup>18</sup>. Entro l'involucro che appare all'esterno, ovvero la compagine sociale della Chiesa, vi è la presenza delle tre Persone divine: la Chiesa è il tempio di Dio<sup>19</sup>.

L'incentrare la Chiesa sulla Trinità non è semplicemente una dottrina affermata e neppure soltanto contemplata: nella predicazione del beato Josemaría ciò si traduce anche in realtà vissuta, specie nel momento centrale della vita della Chiesa, ove massimamente si esprime quale essa è, cioè nel Sacrificio eucaristico.

Chiesa, Madre mia, perché ti ha fondato il Figlio di Dio, che è Santo; sei Santa, perché così ha voluto il Padre, fonte di ogni santità; sei Santa, perché ti assiste lo Spirito Santo, che abita nell'anima dei fedeli, per riunire i figli del Padre, che abiteranno nella Chiesa del Cielo, la Gerusalemme eterna» (*La Chiesa nostra Madre*, 25).

<sup>15</sup> «Non vi dovete meravigliare, pertanto, se nella ricorrenza della Santissima Trinità l'argomento dell'omelia possa essere la Chiesa; perché la Chiesa è radicata nel mistero fondamentale della nostra fede cattolica: il Dio uno nell'essenza e trino nelle persone» (*La Chiesa nostra Madre*, 1).

<sup>16</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 2.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> «Pensate, inoltre, che, perfino se i cedimenti [dei cristiani] dovessero essere numericamente superiori agli atti di coraggio, resterebbe ancora questa realtà mistica — vera, innegabile, benché inafferrabile ai sensi — che è il Corpo di Cristo, ossia nostro Signore stesso, l'azione dello Spirito Santo e l'amorosa presenza del Padre» (*La Chiesa nostra Madre*, 6).

<sup>19</sup> «La Chiesa incentrata sulla Trinità: i Padri l'hanno sempre vista così. Sentite come sono chiare le parole di sant'Agostino: “Dio abita nel suo tempio; non soltanto lo Spirito Santo,

L'omelia del Giovedì Santo del 1960, interamente dedicata all'Eucaristia, è attraversata da continui riferimenti all'azione della Trinità nella Messa. «Tutta la Trinità è presente nel sacrificio dell'altare. Per la volontà del Padre e con la cooperazione dello Spirito Santo, il Figlio si offre come vittima redentrice»<sup>20</sup>. È una presenza non riconducibile soltanto alla generale presenza della Trinità nella Chiesa: vi è una tale specificità, per cui la Messa appare innanzi tutto come azione di Dio Trino. «Tutta la Trinità agisce nel santo Sacrificio dell'altare. [...] Nella Messa la preghiera al Padre si fa costante. Il sacerdote è un rappresentante del Sacerdote eterno, Gesù Cristo, che nello stesso tempo è la Vittima. E l'azione dello Spirito Santo nella Messa è tanto ineffabile quanto vera»<sup>21</sup>.

La presenza delle tre Persone divine nel Sacrificio eucaristico, oltre ad essere presenza attiva, è anche presenza di donazione alla Chiesa. «La Santa Messa ci pone così di fronte ai misteri principali della fede, in quanto è il dono che la Trinità fa di se stessa alla Chiesa»<sup>22</sup>. Ne consegue la centralità dell'Eucaristia nella vita di ogni cristiano, che il beato Josemaría sviluppa in seguito: «Si comprende allora come la Messa sia il centro e la radice della vita spirituale del cristiano, e come sia anche il fine di tutti i Sacramenti»<sup>23</sup>. Pochi anni dopo, il Concilio Vaticano II proporrà questa dottrina con parole molto simili, insegnando che il Sacrificio eucaristico è «fonte e apice di tutta la vita cristiana»<sup>24</sup>; non solo dei singoli fedeli: essa è anche «il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana»<sup>25</sup>. La Chiesa, in questo modo, riceve dalla Trinità il supremo dono delle tre divine Persone, e con esso tutte le grazie di cui viene arricchita. Il beato Josemaría lo esprime con una frase sintetica: «L'amore della Trinità per gli uomini fa sì che dalla presenza di Cristo nell'Eucaristia derivino tutte le grazie per la Chiesa e per l'umanità»<sup>26</sup>. Con l'Eucaristia viene costruita continuamente la Chiesa, lungo i secoli del suo pellegrinaggio terreno.

ma anche il Padre e il Figlio... Orbene, la santa Chiesa è il tempio di Dio, e cioè di tutta la Trinità" (SANT'AGOSTINO, *Enchiridion*, 56, 15; PL 40, 259)» (*La Chiesa nostra Madre*, 1).

<sup>20</sup> *È Gesù che passa*, 86.

<sup>21</sup> *Ibidem*, 85. «La Messa — ripeto — è azione divina, trinitaria, non umana» (*ibidem*, 86).

<sup>22</sup> *Ibidem*, 87.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 87. «Forse qualche volta ci siamo domandati come poter corrispondere a tanto amor di Dio, e forse vorremmo vedere esposto chiaramente un programma di vita cristiana. La soluzione è facile ed è alla portata di tutti i fedeli: partecipare con amore alla Santa Messa, imparare nella Messa a mettersi in rapporto con Dio, perché in questo Sacrificio è contenuto tutto ciò che il Signore vuole da noi» (*ibidem*, 88). L'omelia è del 14 aprile 1960.

<sup>24</sup> *Lumen gentium*, 11/1.

<sup>25</sup> *Christus Dominus*, 30/6.

<sup>26</sup> *È Gesù che passa*, 86.

Dal radicamento trinitario della Chiesa deriva un fondamentale principio epistemologico per l'ecclesiologia, che il beato Josemaría formula, naturalmente, in termini adatti al genere omiletico: «La cosa più importante da scorgere nella Chiesa non è il modo con cui rispondono gli uomini, ma l'azione di Dio. La Chiesa è questo: Cristo presente in mezzo a noi, Dio che viene incontro all'umanità per salvarla, chiamandoci con la sua rivelazione, santificandoci con la sua grazia, sostenendoci con il suo costante aiuto nelle piccole e grandi battaglie della vita quotidiana»<sup>27</sup>. Può sembrare una verità scontata; tuttavia la letteratura ecclesiologicala comprende fin troppe opere che focalizzano unilateralmente l'attenzione sulle strutture ecclesiastiche, sulle risposte umane all'azione della Trinità nella Chiesa. È il pericolo di un certo nestorianesimo in campo ecclesiologicalo: vi è dialettica, non unità di fondo, tra l'umano e il divino.

Si può ribattere che esiste anche il pericolo del monofisismo ecclesiologicalo: l'umano viene assorbito dal divino. L'attenzione preponderante all'azione divina non metterebbe in atto tale pericolo? Sì, se la risposta umana viene banalizzata. Al contrario, il beato Josemaría tiene molto a questa risposta. Infatti, nella stessa omelia, poco dopo le parole or ora citate, egli esprime la stessa verità sotto un'altra angolazione: «Al di sopra delle manchevolezze e dei limiti umani, ripeto, la Chiesa è questo: il segno e in certo modo — non nel senso stretto con cui è stata definita dogmaticamente l'essenza dei sette sacramenti della Nuova Alleanza — il sacramento universale della presenza di Dio nel mondo. Essere cristiani significa esser stati rigenerati da Dio e inviati agli uomini per annunciar loro la salvezza»<sup>28</sup>. La presenza di Dio attraverso la Chiesa, è presenza mediante i cristiani che rispondono fedelmente alla loro missione, ricevuta col battesimo. E qui l'esercizio della libertà conta, eccome! La storia umana, e specificamente la storia della salvezza, è vera storia, non apparente: guidata certamente da Dio, ma fatta anche di decisioni umane che ne determinano il corso. Perciò il beato Josemaría manifesta il suo convincimento «della indeterminazione della storia, aperta a molteplici possibilità che Dio non ha voluto precludere», affermata nel contesto di un richiamo alla responsabilità personale nel compiere ciò che Dio chiede ad ognuno di noi<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 131.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> «Ho concepito il mio lavoro di sacerdote e di pastore di anime come un compito volto a porre ciascuno di fronte a tutte le esigenze della sua vita, aiutandolo a scoprire ciò che in concreto Dio gli chiede, senza porre alcun limite a quella santa indipendenza e a quella benedetta responsabilità personale che sono le caratteristiche proprie della coscienza cristiana. Questo spirito e questo modo di agire si basano sul rispetto per la trascendenza della verità rivelata e sull'amore per la libertà della creatura umana. Potrei aggiungere che si basa-



L'ecclesiologia trinitaria del beato Josemaría si manifesta anche nel mettere in rilievo che la Chiesa scaturisce e vive dalle missioni del Figlio e dello Spirito Santo: «Cristo vive nella sua Chiesa: “Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò” (Gv 16, 7). Questo era il disegno di Dio: Gesù, morendo sulla Croce, ci dava lo Spirito di Verità e di Vita. Cristo resta nella sua Chiesa: nei suoi Sacramenti nella sua liturgia, nella sua predicazione, in tutta la sua attività»<sup>30</sup>. Ne consegue una visione della Chiesa sia cristologica che pneumatologica: «Lo Spirito Santo è lo Spirito inviato da Cristo per operare in noi la santificazione che Egli ci ha meritato sulla terra. Pertanto non ci può essere fede nello Spirito Santo se non c'è fede in Cristo, nella dottrina di Cristo, nei sacramenti di Cristo, nella Chiesa di Cristo. Non è coerente con la fede cristiana e non crede veramente nello Spirito Santo chi non ama la Chiesa, chi non ha fiducia in essa, chi si compiace solo di denunciare i difetti e i limiti di coloro che la rappresentano, chi la giudica dall'esterno ed è incapace di sentirsi suo figlio»<sup>31</sup>.

Il beato Josemaría mira a fare scoprire a coloro a cui predica la presenza nella Chiesa sia di Cristo sia dello Spirito Santo, per rincuorarli in quelle circostanze, accennate sopra, di crisi di dottrina e di fedeltà alla Chiesa; concretamente, egli vuol far scoprire la presenza di Cristo e dello Spirito nell'attività di governo ecclesiastico. Presenza dello Spirito Santo — la Chiesa è governata da lui<sup>32</sup> — e di Cristo, perché non c'è altro capo che Cristo ed il Romano Pontefice ne è il Vicario<sup>33</sup>. Le due asserzioni si trovano nella stessa omelia, perché non vi è unilateralità né cristologica né pneumatologica.

no anche sulla certezza della indeterminazione della storia, aperta a molteplici possibilità che Dio non ha voluto precludere» (*È Gesù che passa*, 99).

<sup>30</sup> *È Gesù che passa*, 102.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 130.

<sup>32</sup> «Darebbe prova di scarsa maturità chi, davanti ai difetti e alle miserie di coloro che appartengono alla Chiesa, chiunque essi siano — e per quanto alte siano le loro funzioni —, sentisse diminuire la sua fede nella Chiesa e in Cristo. La Chiesa non è governata né da Pietro, né da Giovanni, né da Paolo; è governata dallo Spirito Santo, e il Signore ha promesso che rimarrà al suo fianco “tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli” (Mt 28, 20)» (*La Chiesa nostra Madre*, 24).

<sup>33</sup> «Non c'è nulla di più estraneo alla Chiesa dell'equilibrio dei poteri; non ci servono gli schemi umani, per quanto possano essere attraenti e funzionali. Nessuno nella Chiesa gode di per sé, in quanto uomo, della potestà assoluta; nella Chiesa non c'è altro capo che Cristo; e

#### 4. MARIA NELLA CHIESA

Il radicamento trinitario della Chiesa si riflette anche sul versante mariologico dell'ecclesiologia del beato Josemaría. Lo si vede con chiarezza, ad esempio, nel Sacrificio eucaristico, fonte e apice della vita della Chiesa, in cui essa si esprime più compiutamente: «Quando celebro la Santa Messa [...] so anche che interviene, in qualche modo, la Vergine Santissima, a motivo della sua intima unione con la Trinità Beatissima e perché è Madre di Cristo, della sua Carne e del suo Sangue: Madre di Gesù, perfetto Dio e perfetto Uomo. Gesù, infatti, concepito nel seno di Maria Santissima senza intervento di uomo, ma per sola virtù dello Spirito Santo, è del sangue di sua Madre: lo stesso sangue che è offerto in sacrificio di redenzione sul Calvario e nella Santa Messa»<sup>34</sup>. È una considerazione non semplicemente devozionale, ma fondata sulle principali verità della nostra fede.

Il rapporto della Madonna con la Trinità Santissima è espresso dal beato Josemaría con i tradizionali titoli di lode «Figlia di Dio Padre, Madre di Dio Figlio, Sposa di Dio Spirito Santo», che hanno il loro fondamento nell'incarnazione del Verbo<sup>35</sup>. In questo rapporto, Maria non è stata passiva, ma ha potuto dare una risposta assolutamente libera alla azione di Dio in lei, particolarmente evidente nell'incarnazione<sup>36</sup> e presso la croce<sup>37</sup>. La Chiesa nasce dal mistero dell'incarnazione e dal costato aperto di Cristo in croce. Secondo il beato Josemaría, il ruolo di Maria rispetto alla Chiesa si manifesta nella sua unione a Cristo in quei

Cristo ha voluto affidare a un suo Vicario — il Romano Pontefice — la sua Sposa pellegrina in questa terra» (*La Chiesa nostra Madre*, 30).

<sup>34</sup> *È Gesù che passa*, 89.

<sup>35</sup> «Maria, figlia di Dio Padre, per l'incarnazione del Signore nel suo seno immacolato è sposa di Dio Spirito Santo, e Madre di Dio Figlio» (*Amici di Dio*, p. 307, n. 274). Sono titoli tradizionali di lode che si trovano già in san Francesco d'Assisi: «Figlia e Ancella dell'altissimo sommo Re il Padre celeste, Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo» (Ant. *Santa Maria Vergine*: L. GABERO [ed.], *Testi mariani del secondo millennio. Autori medievali dell'Occidente: secoli XIII-XIV*, Roma 1996, pp. 115-116).

<sup>36</sup> «Pensate invece al momento sublime in cui l'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il disegno dell'Altissimo. La Madonna ascolta, fa una domanda per capire meglio che cosa il Signore le chiede; poi, la risposta sicura: *fiat!* (Lc 1, 38) — avvenga di me quello che hai detto —, frutto della migliore libertà: quella di scegliere Dio» (*Amici di Dio*, 25).

<sup>37</sup> «L'immensa carità di Maria verso l'umanità fa che si compia, anche in Lei, l'affermazione di Cristo: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). A ragione i Sommi Pontefici hanno chiamato "corredentrice" Maria: [...]. La Madonna ascolta le parole di suo Figlio, e si unisce al suo dolore: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46). Che cosa poteva fare? Fondersi con l'Amore redentore di suo

momenti: con l'incarnazione è diventata Madre di Dio, con la missione di essere Madre degli uomini<sup>38</sup>; accanto alla croce Gesù le affida tutti gli uomini, perché ne sia la Madre<sup>39</sup>. Anche dall'Ascensione alla Pentecoste Maria è presente alla Chiesa che nasce<sup>40</sup>. «Chi ci informa questa volta è san Luca, l'evangelista che ha narrato con maggior ampiezza l'infanzia di Gesù. Sembra quasi volerci far capire che Maria, così come ebbe un ruolo di primo piano nell'Incarnazione del Verbo, in modo analogo fu presente alle origini della Chiesa, che è il Corpo di Cristo»<sup>41</sup>. Perciò giustamente dirà il nostro Autore: «La Chiesa è nata sotto il manto della Madonna»<sup>42</sup>.

La presenza di Maria, come Madre, alle origini della Chiesa, testimoniata dalla Sacra Scrittura, è garanzia del suo attivo ruolo materno nel corso dei secoli. «Maria edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita»<sup>43</sup>. Il beato Josemaría ne sottolinea il ruolo unificante, caratteristico della Madre che tiene unita la famiglia, in questo caso, la famiglia di Dio, suscitando lo spirito di fraternità tra i cristiani, che sono fratelli di Cristo<sup>44</sup>. Questo spirito non è da inten-

Figlio, offrire al Padre il dolore immenso — come una spada tagliente — che trapassava il suo purissimo cuore» (*Amici di Dio*, 287-288).

<sup>38</sup> «Maria, infatti, è strettamente unita alla suprema manifestazione dell'amore di Dio, l'Incarnazione del Verbo che, fattosi uomo come noi, prese su di sé le nostre miserie e i nostri peccati. Maria, fedele alla missione divina per la quale è stata creata, si prodiga continuamente al servizio degli uomini, chiamati tutti a essere fratelli di suo Figlio, Gesù. Così la Madre di Dio è veramente anche Madre degli uomini» (*È Gesù che passa*, 140).

<sup>39</sup> «Ancora una volta, Gesù si sente consolato dalla presenza discreta e amorosa di sua Madre. Maria non grida, non si agita affannosamente. *Stabat*: sta in piedi, accanto al Figlio. E allora che Gesù fissa su di Lei lo sguardo, per poi rivolgerlo a Giovanni, ed esclamare: "Donna, ecco il tuo figlio! "Poi disse al discepolo": «Ecco la tua madre!» (Gv 19, 26-27). In Giovanni, Cristo affida a sua Madre tutti gli uomini, e specialmente i suoi discepoli: coloro che avrebbero creduto in Lui» (*Amici di Dio*, 288).

<sup>40</sup> «Pensiamo ora ai giorni che seguirono l'Ascensione, all'attesa della Pentecoste. I discepoli, pieni di fede per il trionfo di Cristo risorto, e anelanti lo Spirito Santo promesso, vogliono sentirsi uniti: li troviamo *cum Maria matre Iesu*, con Maria, la Madre di Gesù (At 1, 14). La preghiera dei discepoli accompagna la preghiera di Maria: è la preghiera di una famiglia unita» (*È Gesù che passa*, 141).

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> «È la Chiesa che permane quaggiù, e nello stesso tempo trascende la storia. La Chiesa che è nata sotto il manto della Madonna e che ora continua — sulla terra e nel Cielo — a onorarla come Madre» (*La Chiesa nostra Madre*, 2).

<sup>43</sup> *È Gesù che passa*, 139.

<sup>44</sup> «Dà gioia constatare che la devozione alla Vergine è sempre viva e che suscita nelle anime cristiane l'impulso soprannaturale a operare come *domestici Dei*, come membri della famiglia di Dio (Ef 2, 19). Certamente anche voi, vedendo che in questi giorni tanti fedeli esprimono in mille maniere il loro amore alla Vergine Maria, vi sentirete più inseriti nella Chiesa, più

dere in senso sentimentalistico: la fraternità che la Madonna suscita deriva dall'unione a Cristo, che Ella promuove. «Maria ci conduce a Gesù, e Gesù è *primogenitus in multis fratribus*, il primogenito fra molti fratelli (Rm 8, 29). Conoscere Gesù, pertanto, significa renderci conto che la nostra vita non può avere altro senso che quello di darci al servizio degli altri. Un cristiano non può fermarsi ai suoi problemi personali, perché deve vivere al cospetto della Chiesa universale, pensando alla salvezza di tutte le anime»<sup>45</sup>. Più avanti, nella stessa omelia, il beato Josemaría chiarisce che condurre gli uomini a Gesù significa condurli alla croce: la Madonna, che pure è sempre Madre, sa mettere i suoi figli di fronte alle loro specifiche responsabilità<sup>46</sup>.

La sua maternità colloca Maria in una posizione del tutto singolare rispetto alla Chiesa. Il beato Josemaría la spiega in poche parole: «è nella Chiesa ma sopra la Chiesa: tra Cristo e la Chiesa, per proteggere, per regnare, per essere Madre degli uomini, come lo è di Gesù Cristo Signore nostro»<sup>47</sup>. È un inciso nell'omelia sulla virtù della prudenza e, quindi, non offre ulteriori sviluppi. Maria è nella Chiesa, come era all'inizio con i primi discepoli dopo l'Ascensione e il giorno di Pentecoste. Allora, adesso e sempre, la Chiesa senza Maria, secondo il disegno divino sarebbe inconcepibile. Nel contempo, Maria è al di sopra della Chiesa, in quanto Madre di tutti i cristiani, Madre della Chiesa. Il beato Josemaría parla di "Madre degli uomini", qui e spesso nelle omelie, quasi a sottolineare la missione universale della Chiesa: tutti gli uomini sono chiamati ad essere figli della Chiesa e figli di Santa Maria<sup>48</sup>.

fratelli dei vostri fratelli. Accade come in una riunione di famiglia, quando i figli più grandi, che la vita ha separato, si ritrovano accanto alla madre in occasione di qualche festa. E se anche hanno avuto delle divergenze o si sono trattati male tra di loro, quel giorno no: quel giorno si sentono uniti e si ritrovano vincolati in un comune affetto. Maria edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita. È difficile avere un'autentica devozione alla Madonna e non sentirsi più che mai legati alle altre membra del Corpo Mistico, più che mai uniti al suo Capo visibile, il Papa. Mi piace ripetere: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*, tutti con Pietro a Gesù per Maria. E allora noi che ci riconosciamo parte della Chiesa e invitati a sentirci fratelli nella fede, scopriamo con nuova profondità la fraternità che ci lega a tutta l'umanità: perché la Chiesa è stata inviata da Cristo a tutte le genti, a tutti i popoli (cfr. Mt 28, 19)» (*È Gesù che passa*, 139).

<sup>45</sup> *È Gesù che passa*, 145.

<sup>46</sup> «A coloro che si avvicinano a Lei e ne contemplano la vita, Maria fa sempre l'immenso favore di portarli alla Croce, di porli di fronte all'esempio del Figlio di Dio. E in questo confronto in cui si decide la vita cristiana, Maria intercede perché la nostra condotta culmini nella riconciliazione del fratello minore — tu e io — col Figlio primogenito del Padre» (*È Gesù che passa*, 149).

<sup>47</sup> *Amici di Dio*, 155.

<sup>48</sup> «Tutti siamo suoi figli; Ella è Madre dell'umanità intera» (*È Gesù che passa*, 171).

## 5. IL PRIMATO DELLA SOSTANZA CRISTIANA SULLA FORMA DELLA CHIESA, NELLA SUA TAPPA PELLEGRINANTE

Una costante nella predicazione del beato Josemaría è la dottrina della chiamata universale alla santità, che si estende, alla grande maggioranza dei fedeli, formata da uomini e donne che vivono nella comune condizione di vita fatta di lavoro professionale, di vita familiare e di rapporti sociali: ricerca della santità in queste circostanze comuni e per mezzo di esse. Valgano come esempio queste parole: «Da quasi trent'anni — l'omelia è del 1957 — Dio ha messo nel mio cuore la preoccupazione di far comprendere a persone di ogni stato, condizione e mestiere questa dottrina: la vita comune di ogni giorno può essere santa e piena di Dio e il Signore ci chiama a santificare il nostro compito quotidiano, perché proprio in ciò consiste la perfezione del cristiano»<sup>49</sup>. E l'impegno per la santità implica necessariamente l'apostolato, l'essere attivi nel compiere la parte che ad ognuno spetta nella missione della Chiesa; per i cristiani comuni, tale apostolato si svolge nell'ambito e per mezzo della loro condizione ordinaria di vita. «Per il cristiano, l'apostolato è un fatto connaturale alla sua condizione; non è qualcosa di aggiunto, di sovrapposto, di estrinseco alla sua attività quotidiana, al suo lavoro professionale. L'ho ripetuto incessantemente, da quando il Signore volle che nascesse l'Opus Dei: bisogna santificare il lavoro ordinario, santificarsi in esso e santificare gli altri attraverso l'esercizio della propria professione, vivendo ciascuno nel proprio stato»<sup>50</sup>.

Alla base di questa dottrina, considerata nell'ottica ecclesiologicala, si scorge un principio teologico fondamentale: il primato della sostanza cristiana. La Chiesa, nella sua tappa pellegrinante in terra, assume forme esterne legate al suo essere sacramento universale di salvezza. Il Concilio, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, sottolinea l'analogia tra il Verbo incarnato e la Chiesa, il cui organismo sociale è al servizio di Cristo che lo vivifica<sup>51</sup>. Se è al servizio, vuol dire che, pur essendo essenziale, è subordinato a Cristo. Vi sono strutture, elementi organizzativi, mezzi materiali: cose, alcune immutabili, perché risalenti ad una volon-

<sup>49</sup> *È Gesù che passa*, 148. Ho corretto la seconda parola della citazione (“quasi” anziché “oltre”), perché corrisponda esattamente all'originale spagnolo, che dice: «Desde hace casi treinta años» (*Es Cristo que pasa*, 148).

<sup>50</sup> *È Gesù che passa*, 122.

<sup>51</sup> «Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino come vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4, 16)» (*Lumen gentium*, 8/1).

tà istitutiva di Cristo, e altre variabili, difatti mutate, nel corso dei secoli. Il pericolo (la tentazione) sempre incombente, è quello di focalizzare l'attenzione sulle strutture, sulla forma esterna della Chiesa, tralasciandone la sostanza, quasi l'importante per la buona riuscita della missione della Chiesa sia una buona organizzazione: che si riconoscano competenze, che si proceda con ordine, che si rispettino le precedenze, che si garantiscano i mezzi materiali, insomma, che l'apparato ecclesiastico funzioni. Tutto questo è importante, ma non è propriamente la sostanza dell'essere e dell'agire della Chiesa. Non sono cose da tralasciare, ma il primato va dato ad altre realtà. Ed è questo primato che emerge in una serie di temi caratteristici delle omelie del beato Josemaría.

*a) Il fine della Chiesa: la salvezza eterna delle anime, una per una*

Che cos'è la Chiesa? La risposta è determinata dal suo fine. Nel disegno di Dio, la natura della Chiesa è pienamente rispondente al fine che Egli le ha assegnato, e da esso derivano le priorità da riconoscere nel dinamismo ecclesiale. Il beato Josemaría non ha dubbi al riguardo: «È questo, e non altro, il fine della Chiesa: la salvezza delle anime, una per una. Per questo il Padre mandò suo Figlio, e “come il Padre manda me, così io mando voi” (Gv 20, 21). Da qui il mandato di predicare la dottrina e di battezzare, perché nell'anima possa abitare, per mezzo della grazia, la Trinità Beatissima»<sup>52</sup>. E cita la conclusione del Vangelo di Matteo<sup>53</sup>, per poi continuare: «Sono le parole semplici e sublimi della fine del Vangelo di san Matteo: vi è indicato l'obbligo di predicare le verità di fede, l'urgenza della vita sacramentale, la promessa della continua assistenza di Cristo alla sua Chiesa. Non si è fedeli al Signore se si trascurano realtà soprannaturali quali l'istruzione nella fede e nella morale cristiana, e la pratica dei Sacramenti. Con questo mandato Cristo fonda la sua Chiesa. Tutto il resto è secondario»<sup>54</sup>.

L'attività di cui il beato Josemaría parla in questo passo appartiene allo stadio pellegrinante della Chiesa, ma la prospettiva è escatologica: la salvezza è quella eterna, anche se già nella vita presente si ha un "acconto" di vera pace e felicità. Tutta la sua attività, passata ed attuale, tesa a provvedere ai bisognosi non

<sup>52</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 7. Affermazioni equivalenti sul fine della missione della Chiesa si trovano in altre omelie: cfr. *È Gesù che passa*, 79, 131.

<sup>53</sup> «È stato dato a me ogni potere nel cielo e sulla terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20).

<sup>54</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 7.

colloca la chiesa nella schiera delle organizzazioni umanitarie: essa ha un fine trascendente, mentre la finalità, pur nobile, di tali istituzioni è confinata nella sfera terrena. «La Chiesa non è un partito politico, né un'ideologia sociale, né un'organizzazione mondiale di concordia o di progresso materiale, pur riconoscendo la nobiltà di queste e altre attività. La Chiesa ha sempre svolto, e svolge, un immenso lavoro a vantaggio dei bisognosi, di coloro che soffrono, di tutti coloro che patiscono in qualche maniera le conseguenze dell'unico vero male, che è il peccato. E a tutti — a coloro che in un modo o nell'altro sono bisognosi, come a quelli che credono di godere della pienezza dei beni materiali — la Chiesa viene a confermare l'unica cosa essenziale, definitiva: che il nostro destino è eterno e soprannaturale, che soltanto in Cristo abbiamo la salvezza eterna, e che soltanto in Lui otterremo in qualche modo già in questa vita la vera pace e la vera felicità»<sup>55</sup>.

Questo brano e il precedente appartengono a omelie predicate nel 1972, uno di quegli anni in cui, come si diceva, gravi errori dottrinali si diffondevano nel tessuto ecclesiale; da qui, la forza nell'affermare la natura soprannaturale, escatologica, del fine dell'attività della Chiesa, da distinguere, senza mezzi termini, dai fini della società temporale<sup>56</sup>.

Tutto questo non significa che i cristiani possano sottrarsi all'impegno di costruire una società più giusta, dall'alleviare le sofferenze degli uomini, dal promuovere e difendere il riconoscimento della dignità della persona nella società civile. Così, nel 1966, il beato Josemaría predicava: «Un uomo o una società che non reagiscano davanti alle tribolazioni e alle ingiustizie, e che non cerchino di alleviarle, non sono un uomo o una società all'altezza dell'amore del Cuore di Cristo. I cristiani — pur conservando sempre la più ampia libertà di studiare e di mettere in pratica soluzioni diverse, e godendo pertanto di un logico pluralismo — devono coincidere nel comune desiderio di servire l'umanità. Altrimenti il loro cristianesimo non sarà la Parola e la Vita di Gesù; sarà un travestimento, un inganno, di fronte a Dio e di fronte agli uomini»<sup>57</sup>. E questo non solo per solidarietà e compassione verso i bisognosi — e chi non ha bisogno degli altri? —, ma

<sup>55</sup> *Ibidem*, n. 27.

<sup>56</sup> «Respingiamo, pertanto, il pensiero che la Chiesa — dimenticando il discorso della montagna — cerchi sulla terra la felicità umana; sappiamo, infatti, che il suo unico compito consiste nel portare le anime alla gloria eterna del paradiso; [...] rifiutiamo allo stesso modo le teorie secolarizzanti, che pretendono di identificare i fini della Chiesa di Dio con quelli degli Stati terreni: confondendo l'essenza, le istituzioni, le attività della Chiesa, con le similari caratteristiche della società temporale» (*La Chiesa nostra Madre*, 15).

<sup>57</sup> *È Gesù che passa*, 167.

anche perché la storia umana non è estranea al disegno divino della salvezza e il cristiano vi costruisce il suo destino eterno<sup>58</sup>. Il cristiano ha il compito «di santificare dal di dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della Redenzione»<sup>59</sup>.

Il traguardo, però, delle attività del cristiano entro le strutture temporali non ne è la meta ultima: «Gli uomini non sono stati creati soltanto per edificare un mondo che sia il più giusto possibile; oltre a questo noi siamo sulla terra per entrare in comunione con Dio stesso. Gesù non ci ha promesso né la comodità temporale né la gloria terrena, ma la casa di Dio Padre che ci aspetta alla fine del nostro cammino»<sup>60</sup>.

Il fine è la salvezza eterna. E tra le attività della Chiesa, la priorità va data a quelle che riguardano direttamente tale fine: l'istruzione nella fede e nella morale cristiana, e la pratica dei Sacramenti. «Tutto il resto è secondario»<sup>61</sup>; il che non vuol dire trascurabile, bensì consecutivo.

### b) *Essere cristiani è titolo di missione*

Un altro tema caratteristico della predicazione del beato Josemaría, che riguarda la sostanza cristiana, è costituito dall'affermazione della chiamata di ogni cristiano — nessuno escluso — a prendere parte attivamente al compimen-

<sup>58</sup> «È la fede in Cristo morto e risorto, presente in tutti i momenti della vita, che illumina le nostre coscienze stimolandoci a partecipare con tutte le forze alle vicissitudini e ai problemi della storia umana. In questa storia, che iniziò con la creazione del mondo e terminerà alla fine dei secoli, il cristiano non è un apolide. E un cittadino della città degli uomini, che ha l'anima piena del desiderio di Dio e che già in questa tappa del tempo comincia a intravedere il suo amore, riconoscendo in esso il fine a cui sono chiamati tutti coloro che vivono sulla terra. [...] Seguire Cristo non vuol dire rifugiarsi nel tempio, scrollando le spalle davanti allo sviluppo della società, alle conquiste o agli errori degli uomini e dei popoli. La fede cristiana, al contrario, ci porta a vedere il mondo come creazione del Signore, apprezzando tutto ciò che è giusto e bello, riconoscendo la dignità di ogni persona, fatta a immagine di Dio, ammirando il dono specialissimo della libertà, grazie al quale siamo padroni dei nostri atti e, con l'aiuto divino, possiamo costruire il nostro destino eterno» (*È Gesù che passa*, 99).

<sup>59</sup> «Abbracciare la fede cristiana significa impegnarsi a proseguire in mezzo alle creature la missione di Gesù. Ognuno di noi dev'essere *alter Christus, ipse Christus*, un altro Cristo, lo stesso Cristo. Allora potremo intraprendere l'impresa grande, immensa, illimitata, di santificare dal di dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della Redenzione» (*È Gesù che passa*, 183). L'omelia è del 1970.

<sup>60</sup> *È Gesù che passa*, 100.

<sup>61</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 7 (già citato sopra).



to della missione della Chiesa. Già abbiamo visto come egli asserisca con vigore che l'apostolato è un fatto connaturale alla condizione di cristiano. In diversi modi, con frasi assai espressive, ribadisce la medesima dottrina: «Essere cristiani non costituisce un titolo di mera soddisfazione personale: è un titolo — una sostanza — di missione»<sup>62</sup>. «Il Regno di Dio si edifica nella storia, nel tempo. Il Signore ne ha affidato il compito a noi tutti, e nessuno può sentirsene esentato»<sup>63</sup>. «Un cristiano passivo non ha ancora capito ciò che Cristo chiede a tutti noi. Un cristiano che pensi ai “fatti suoi”, trascurando la salvezza degli altri, non ama con il Cuore di Gesù. L'apostolato non è missione esclusiva della Gerarchia, né dei sacerdoti o dei religiosi. Il Signore ci chiama tutti a essere strumenti, con l'esempio e la parola, di quella fonte di grazia che balza fino alla vita eterna»<sup>64</sup>.

Il genere omiletico non è, ovviamente, adatto all'esposizione sistematica delle ragioni che fondano gli spunti dottrinali presenti nella predicazione. Non-dimeno le omelie che stiamo analizzando offrono dei passi in cui vengono fondate razionalmente le esortazioni ad essere attivamente responsabili della missione della Chiesa. Il fondamento più frequente è cristologico. Già abbiamo preso in esame le parole dell'omelia nella domenica di Cristo Re: «Abbracciare la fede cristiana significa impegnarsi a proseguire in mezzo alle creature la missione di Gesù. Ognuno di noi dev'essere *alter Christus, ipse Christus*, un altro Cristo, lo stesso Cristo»<sup>65</sup>. La configurazione a Cristo, destinata a svilupparsi in crescente identificazione con lui, rende il cristiano partecipe della missione salvifica di Cristo e lo sollecita, a prenderne parte attiva. La chiamata universale alla santità è al contempo chiamata universale all'apostolato, poiché la radice della missione apostolica del cristiano è la sua configurazione originaria a Cristo per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. «È apostolo il cristiano che si sente innestato in Cristo, identificato con Cristo a motivo del suo Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo grazie alla Confermazione; chiamato a servire Dio attraverso il proprio agire nel mondo in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, che conferisce una certa partecipazione al sacerdozio di Cristo, la quale, pur essendo essenzialmente diversa da quella del sacerdozio ministeriale, rende idonei a prendere

<sup>62</sup> *È Gesù che passa*, 98.

<sup>63</sup> *È Gesù che passa*, 158.

<sup>64</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 32.

<sup>65</sup> *È Gesù che passa*, 183. Per lo studio delle espressioni *alter Christus, ipse Christus*, usate dal beato Josemaría, cfr. A. ARANDA, *Il cristiano «alter Christus, ipse Christus»*, in M. BELDA ECC. (ed.), *Santità e mondo*, Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá (Roma, 12-14 ottobre 1993), Città del Vaticano 1994, pp. 101-147.

<sup>66</sup> *È Gesù che passa*, 120.

parte al culto della Chiesa e ad aiutare gli uomini nel loro cammino verso Dio, con la testimonianza della parola e dell'esempio, con l'orazione e l'espiazione»<sup>66</sup>.

Il fondamento è cristologico, ma la prospettiva è ecclesiologica. Infatti, l'identificazione a Cristo, pur riguardando il singolo cristiano, non avviene in modo isolato: tutti noi cristiani siamo inseriti in Cristo costituendone il corpo. Il beato Josemaría si richiama a questa realtà per esortare i fedeli ad essere attivi nella missione di espandere il Regno di Dio: la ragione è che siamo corpo di Cristo<sup>67</sup>. Avrebbe potuto dire che apparteniamo al corpo di Cristo, che ne siamo membra, e la terminologia sarebbe corretta; tuttavia l'espressività del verbo «essere» («siete corpo di Cristo», citando san Paolo) sottolinea che l'appartenenza a Cristo non coinvolge parzialmente la persona del fedele, bensì totalmente. Con la stessa logica, il Beato Josemaría si richiama all'«essere Chiesa» per destare la responsabilità di coloro che lo ascoltano nella loro missione specifica, indeclinabile<sup>68</sup>.

Un'altra ragione ecclesiologica per fondare l'invito a rendersi attivi nella missione della Chiesa, è la necessità di quest'ultima per la salvezza<sup>69</sup>. Lo zelo apo-

<sup>67</sup> «Non è possibile un contegno passivo, perché il Signore ha dichiarato espressamente: *Negotiate, finché io torni* (Lc 19, 13). Mentre attendiamo il ritorno del Signore che verrà a prendere pieno possesso del suo Regno, non possiamo restare con le braccia conserte. L'espansione del Regno di Dio non è soltanto compito ufficiale di quei membri della Chiesa che rappresentano Cristo perché hanno ricevuto da Lui i poteri sacri. *Vos autem estis corpus Christi* (1 Cor 12, 27), anche voi siete corpo di Cristo, ci ammonisce l'Apostolo, e avete ricevuto il mandato preciso di “negoziare” fino alla fine» (*È Gesù che passa*, 121). «Facciamo parte di un solo corpo, il Corpo Mistico di Cristo, la santa Chiesa, a cui sono chiamati molti che cercano con schiettezza la verità. È nostro preciso dovere, pertanto, manifestare agli altri lo splendore e la profondità dell'amore di Cristo. Il cristiano non può essere un egoista; se lo fosse, tradirebbe la sua vocazione. Non si ispira a Cristo il comportamento di coloro che si accontentano di conservare l'anima in pace — falsa pace — trascurando il bene degli altri» (*È Gesù che passa*, 175).

<sup>68</sup> «Stiamo contemplando il mistero della Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica. È giunta l'ora di chiederci: condivido la sete di anime di Cristo? Prego per la Chiesa, della quale faccio parte, e nella quale devo realizzare una missione specifica, che nessun altro può fare in vece mia? Stare nella Chiesa è già molto: ma non basta. Dobbiamo *essere* Chiesa, perché nostra Madre non deve mai esserci estranea, al di fuori, lontana dai nostri pensieri più profondi» (*La Chiesa nostra Madre*, 33).

<sup>69</sup> «Non possiamo dimenticare che la Chiesa è molto più di una via di salvezza: essa è l'unica via. Non se lo sono inventato gli uomini; è Cristo che l'ha deciso: “Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16, 16). [...] Tuttavia, se ne lamentava poco più di vent'anni fa Pio XII, “alcuni riducono a una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa per ottenere l'eterna salute” (Pio XII, enc. *Humani generis*, AAS 42, p. 570). Questo dogma di fede è la base dell'attività corredentrice della Chiesa,

stolico ne viene incitato: «È una continua esigenza della Chiesa, che, da una parte, pone nella nostra anima lo stimolo dello zelo apostolico, e dall'altra mostra anche chiaramente l'infinita misericordia di Dio nei confronti delle creature»<sup>70</sup>. La responsabilità non è di alcuni scelti, ma di tutti i cristiani: «È ben concreta, dunque, la tremenda responsabilità di tutti, nella Chiesa, e soprattutto dei Pastori»<sup>71</sup>.

### *c) Radicale uguaglianza di tutti i fedeli*

Di fronte alla missione di salvezza della chiesa, tutti i fedeli sono investiti della medesima responsabilità; c'è, tra loro, una radicale uguaglianza: «Non ci sono cristiani di seconda classe, tenuti a praticare soltanto una versione ridotta del Vangelo: tutti abbiamo ricevuto un medesimo Battesimo, e pur nella grande diversità di carismi e di situazioni umane, uno solo è lo Spirito che elargisce i doni divini, una sola è la fede, una sola la speranza, una sola la carità»<sup>72</sup>. Su tale uguaglianza si edifica poi la diversità di funzioni, legata soprattutto al sacramento dell'ordine<sup>73</sup>.

Come non ci sono cristiani di seconda classe, così non ci sono neanche cristiani chiamati ad un impegno parziale nella missione di salvezza della Chiesa. Se le attività specifiche dei ministri ordinati si possono considerare ecclesiastiche, non così l'attività che caratterizza l'apostolato del cristiano comune, del laico, ovvero il suo partecipare attivamente alla missione della Chiesa. Per realizzare questo egli non è chiamato a svolgere attività aggiuntive a quelle proprie della sua

ed è il fondamento della grave responsabilità apostolica dei cristiani» (*La Chiesa nostra Madre*, 8).

<sup>70</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 9.

<sup>71</sup> *Ibidem*, 10.

<sup>72</sup> *È Gesù che passa*, 134. «La condizione di fedele è una e identica per tutti, sacerdoti e laici, perché Dio nostro Signore ha chiamato tutti alla pienezza della carità, alla santità: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto, nella carità" (Ef 1, 3-4)» (*La Chiesa nostra Madre*, 37).

<sup>73</sup> «Nella Chiesa c'è uguaglianza: i battezzati sono tutti uguali, perché tutti figli dello stesso Dio, nostro Padre. In quanto cristiani non c'è differenza alcuna fra il Papa e l'ultimo a essersi incorporato alla Chiesa. Però questa radicale uguaglianza non significa possibilità di cambiare la costituzione della Chiesa, in ciò che Cristo ha stabilito. Per esplicita volontà divina c'è diversità di funzioni, che comporta anche una differente idoneità, e un "carattere" indelebile conferito dal Sacramento dell'Ordine ai ministri consacrati» (*La Chiesa nostra Madre*, 14).

condizione nel mondo. Molto espressivamente il beato Josemaría lo esprime con le parole già citate sopra: «Per il cristiano, l’apostolato è un fatto connaturale alla sua condizione; non è qualcosa di aggiunto, di sovrapposto, di estrinseco alla sua attività quotidiana, al suo lavoro professionale»<sup>74</sup>. Infatti in virtù del sacerdozio comune battesimale il fedele è abilitato e reso idoneo «ad aiutare gli uomini nel loro cammino verso Dio, con la testimonianza della parola e dell’esempio, con l’orazione e l’espiazione»<sup>75</sup>. Queste attività potranno riempire tutta la sua giornata, dimostrando che «l’apostolato è come il respiro del cristiano; un figlio di Dio non può vivere senza questo palpito spirituale»<sup>76</sup>.

Attraverso tale coerenza di vita del fedele cristiano la Chiesa si rende presente nel mondo, e questo per la semplice e, al contempo, assai profonda ragione che «tutti i cattolici sono essi stessi Chiesa, membri a pieno diritto dell’unico Popolo di Dio»<sup>77</sup>. Tuttavia bisogna distinguere bene fra l’essere Chiesa e il rappresentarla. Il laico, consapevole della sua vocazione battesimale, specificata dalla sua condizione nel mondo, cerca di cogliere la volontà di Dio nei particolari piccoli e grandi della vita, per prendere in modo giusto le sue decisioni<sup>78</sup>. «Ma a questo cristiano non viene mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le *soluzioni cattoliche* di quei problemi. Questo non va, figli miei! Un atteggiamento del genere sarebbe clericalismo, *cattolicesimo ufficiale* o come volete chiamarlo. In ogni caso, vuol dire violentare la natura delle cose. Dovete diffondere dappertutto una vera *mentalità laicale*, che deve condurre a tre conclusioni:

a essere sufficientemente onesti da addossarsi personalmente il peso delle proprie responsabilità;

<sup>74</sup> *È Gesù che passa*, 122.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 120. Sono parole già citate sopra.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 122.

<sup>77</sup> «L’uomo che ha fede ed esercita una professione — intellettuale, tecnica o manuale — è e si sente unito agli altri, uguale agli altri, con gli stessi diritti e gli stessi obblighi, con lo stesso desiderio di migliorare e lo stesso slancio per affrontare e risolvere i problemi comuni. Il cattolico, accettando tutto ciò, saprà fare della sua vita quotidiana una testimonianza di fede, di speranza, di carità; testimonianza semplice e spontanea che, senza manifestazioni vistose, ma attraverso la coerenza di vita, dà rilievo alla costante presenza della Chiesa nel mondo: giacché tutti i cattolici sono essi stessi Chiesa, membri a pieno diritto dell’unico Popolo di Dio» (*È Gesù che passa*, 53).

<sup>78</sup> «Un uomo consapevole che il mondo — e non solo il tempio — è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona preparazione intellettuale e professionale, e va formando — in piena libertà — il proprio criterio sui problemi dell’ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di

a essere sufficientemente cristiani da rispettare i fratelli nella fede che propongono — nelle materie opinabili — soluzioni diverse da quelle che sostiene ciascuno di noi;

e a essere sufficientemente cattolici da non servirsi della Chiesa, nostra Madre, immischiandola in partigianerie umane<sup>79</sup>.

La lunga citazione ci consente di comprendere meglio il senso del primato della sostanza cristiana, che è il filo conduttore di questa sezione del nostro studio. Anche altri ambiti ecclesiologici della predicazione del beato Josemaría sono attraversati da tale primato. Si veda, ad esempio, la sua esposizione sulla cattolicità della Chiesa<sup>80</sup>. Egli non manca di riferirsi alla cattolicità di fatto, quale motivo di credibilità, e a quella originaria, presente già nella Pentecoste, come pure raccoglie la bella citazione della catechesi di san Cirillo di Gerusalemme sul simbolo, per illustrarne i diversi aspetti, e si sofferma a commentare che la Chiesa cattolica è romana: dunque, i temi classici di un'adeguata catechesi su questa proprietà della Chiesa. Tuttavia il beato Josemaría va oltre, aggirando il pericolo che gli ascoltatori si limitino ad assentire a queste verità, senza sentirsi veramente implicati nella loro vita quotidiana: «Ci mostreremo cattolici se diamo frutti di santità, perché la santità non conosce frontiere né è patrimonio di alcun particolarismo umano. Ci mostreremo cattolici se preghiamo, se cerchiamo continuamente di rivolgerci a Dio, se ci sforziamo sempre e in tutto di essere giusti — dando al termine giustizia tutta la sua portata, perché in questi tempi è utilizzato frequentemente in senso materialista ed erroneo —, se amiamo e difendiamo la libertà personale degli altri uomini»<sup>81</sup>. In questo modo, la cattolicità non qualifica solo la Chiesa, ma anche il singolo cristiano, determinandone la condotta. Egli potrà così cogliere più in profondità che cosa significa in concreto, nella sua vita, l'essere lui stesso Chiesa.

Giunti alla fine di questo lavoro, e con la consapevolezza dei suoi limiti, più che trarre delle conclusioni, che sarebbero troppo provvisorie, occorre rendersi più consapevoli della necessità di estendere lo studio a tutti gli scritti del beato Josemaría. Il radicamento della Chiesa nel mistero trinitario richiede uno studio più ampio per approfondire le missioni del Figlio e dello Spirito Santo, nonché la presenza della Trinità nella Chiesa. Tale studio non potrà non estendersi alla dimensione mariologica dell'ecclesiologia, in particolare al ruolo della Madonna

un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la Volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita» (*La Chiesa nostra Madre*, 54).

<sup>79</sup> *La Chiesa nostra Madre*, 55.

<sup>80</sup> Cfr. *La Chiesa nostra Madre*, 26-28.

<sup>81</sup> *Ibidem*, 27.

nell'origine della Chiesa e allo sviluppo dell'affermazione «Maria edifica continuamente la Chiesa, la aduna, la mantiene unita». Infine, oltre ai temi esaminati che fanno emergere il primato della sostanza cristiana sulla forma della Chiesa, altri argomenti ecclesiologici, poco presenti nelle quaranta omelie pubblicate, ma sviluppati in altri scritti del beato Josemaría, attendono di essere adeguatamente investigati, per poter giungere a una visione più completa dell'ecclesiologia del fondatore dell'Opus Dei.